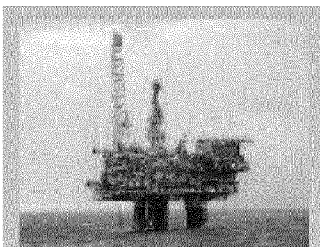


SOS ENERGIA

**Liberiamoci
dell'antiscienza**
UMBERTO VERONESI

TUTTO SCIENZE

A VENEZIA LA CONFERENZA «THE ENERGY CHALLENGE». LE PROPOSTE DEI GRANDI DELLA RICERCA CONTRO L'EMERGENZA PLANETARIA

“Liberiamoci dall'antiscienza”

Umberto Veronesi: l'energia è la sfida che deciderà il nostro futuro

Chi è Veronesi Oncologo

RUOLO: E' DIRETTORE SCIENTIFICO DELL'ISTITUTO EUROPEO DI ONCOLOGIA DI MILANO E IDEATORE DELLA FONDAZIONE CHE PORTA IL SUO NOME, DEDICATA AL PROGRESSO DELLE SCIENZE

UMBERTO VERONESI
IEO - MILANO

Il titolo «The Energy Challenge», a cui è dedicata la terza edizione della Conferenza Mondiale sul Futuro della Scienza di Venezia, ha un doppio significato. La prima sfida è quella di identificare fonti di energia che possano far fronte al crescente fabbisogno mondiale e al tempo stesso raggiungano il delicato equilibrio fra efficienza, costo economico, costo sociale, sostenibilità per l'ambiente, ricadute etiche e politiche. La seconda è quella di intervenire a livello culturale per far capire e ac-

ettare le soluzioni energetiche che la scienza propone ad una società confusa, poco informata, impaurita e percorsa da movimenti antiscientifici.

Circa il primo aspetto, il punto di partenza è chiaro e ormai fuori discussione: è necessario ridurre l'uso dei combustibili fossili, in primis il petrolio e i suoi derivati, per evitare il degrado accelerato del pianeta. La scienza in questi anni ci ha dimostrato in modo incontrovertibile che la combustione degli idrocarburi causa gravi malattie ed è il principale responsabile dell'inquinamento del pianeta, oltre che del progressivo alterarsi del suo equilibrio climatico. Non abbiamo però al momento una fonte alternativa immediatamente disponibile che, da sola, possa far fronte ad un bisogno energetico globale che cresce a ritmi rapidissimi e in modo esponenziale.

La via d'uscita più razionale pare dunque quella di fare ricorso a un «mix» di tutte le

altre fonti non inquinanti, senza dare a nessuna l'«esclusiva», perché ognuna di esse comporta comunque squilibri sociali e ambientali. Per orientarci nelle scelte, io credo che dobbiamo guardare prima di tutto la natura e da qui ripartire, studiando come sfruttare al meglio le fonti di energia che essa utilizza: il sole, l'acqua, il vento. È ovvio che la ricerca scientifica deve anche saper fare i conti con l'intervento dell'uomo sulla natura: la civiltà post-industriale, il consumismo, le concentrazioni urbane. Tuttavia molto ancora si può imparare dalla realtà biologica, dove le fonti di energia si alimentano e si completano l'una con l'altra. Così l'uomo dovrebbe imparare a diversificare per distribuire il rischio.

La dipendenza dal petrolio ci dovrebbe aver insegnato che il possesso di fonti di energia si trasforma in possesso di potere economico che diventa

anche potere politico, che, a sua volta, è causa dei grandi conflitti mondiali. Credo che un obiettivo raggiungibile nei prossimi anni sia quello di sostituire il 50% dei combustibili fossili con percentuali di produzione distribuite uniformemente fra le diverse fonti rinnovabili (intorno al 10-15% ciascuna): l'energia nucleare, che ha tecnicamente le maggiori potenzialità, ma, al di là delle ingiustificate paure per le radiazioni, richiede impianti e tecnologie complesse con soluzioni in tempi non brevi; l'energia solare, che va spinta in modo deciso perché è pulita e può avere un maggiore e più facile utilizzo; l'energia eolica, che è una prospettiva affascinante ma non può essere troppo sfruttata per non rovinare il paesaggio, soprattutto nel no-

geotermica, che è una fonte inesauribile, ma la cui estrazione è ancora costosa.

Le condizioni per mettere in atto questo programma di «uso integrato» delle fonti non inquinanti ci introducono al secondo aspetto della sfida energetica: la sfida culturale. Nulla si può fare per ridurre la dipendenza dal petrolio (e salvare il pianeta) a meno che scienza e società si alleino, e per allearsi devono essere libere dai condizionamenti che derivano dall'ignoranza, dai fondamentalismi ideologici e dagli interessi. Quindi prima di tutto bisogna, con un'azione di informazione sistematica e capillare, spazzare via l'atteggiamento antiscientifico serpeggiante, a cui ho accennato prima, che induce la gente a mostrarsi perplessa, se non

turo migliore per i nostri figli. Questo abito mentale precostituito crea una serie di tabù e pregiudizi che impediscono la partecipazione della gente a una discussione lucida e razionale su dove e come investire le risorse per il progresso.

Il secondo freno da cui liberarsi sono i fondamentalismi legati alle ideologie, che soffocano la libertà del pensiero razionale nell'assoluta rigidità dei dogmi, contribuendo anch'essi ad affossare il dibattito sul futuro. Inoltre su questo atteggiamento «di chiusura» hanno facile presa gli interessi, il terzo ostacolo alla scienza; quelli economici, quelli partitici e tutti i particolarismi e le politiche locali, tese esclusivamente a guadagnare il consenso della popola-



L'evento
Si inaugura
oggi
con 26
personalità
da tutto
il mondo

Veronesi
La sua
fondazione
organizza
il meeting
a Venezia

stro Paese; l'energia idroelettrica, che è sfruttata al massimo del suo potenziale o quasi; le biomasse, molto promettenti, ma da utilizzare con raziocinio per non capovolgere l'utilizzo dei terreni e la destinazione delle coltivazioni; l'energia

ostile, nei confronti di ogni progresso della scienza, come se perseguisse finalità che non sono le stesse di ognuno di noi, come individui e come parte di una comunità: la salute, il benessere, un ambiente bello e piacevole in cui vivere, un fu-

zione, soffocando le spinte alla ricerca e all'innovazione. Dobbiamo allora ritrovare e diffondere la fiducia nella scienza, che per definizione è invece universale, obiettiva e orientata al bene futuro. La conferenza di Venezia vuole